

UN NUOVO STATO MEDITERRANEO: I L H A T A Y

ELIO MIGLIORINI

UN nuovo stato, dotato d'un'assemblea propria e avente la sua bandiera nazionale; è venuto ad aggiungersi di recente ai tanti altri che s'affacciano sul Mediterraneo: lo stato del Hatay. Esso ha un'estensione di 4700 kmq., conta circa 200 mila abitanti ed ha per capitale Antiochia, la gloriosa metropoli della cristianità primitiva. Pur senza che siano venuti a cessare del tutto i vincoli con la Siria, esso è uno stato prevalentemente turco: il nome stesso di Hatay, sostituito a quello di sangiaccato di Alessandretta e Antiochia (2 settembre 1938) è d'origine del tutto recente, e dovrebbe significare paese dei Hittiti, dai quali, secondo gli studiosi turchi, deriverebbero i Turchi attuali. Per la sua posizione allo sbocco dell'importante via che da Aleppo mette capo al Mediterraneo, il territorio ha un'importanza commerciale non indifferente; se a questo si aggiunge che l'esistenza di pianure assai fertili ne faceva uno dei territori agricoli più importanti della Siria e che la sua origine non è altro che uno dei tanti segni del risveglio turco in questo settore, stimiamo valga la pena di accennare alle vicende che hanno condotto alla sua creazione (1). Ma occorre prima delineare brevemente l'ambiente fisico.

La catena arcuata del Tauro, che appartiene a quella serie di catene a pieghe tanto comuni nel Mediterraneo, nella sezione più esterna ed orientale, ormai fuori della Repubblica Turca, è formata da alcuni elevati gruppi montuosi, che si mantengono per lungo tratto paralleli alla costa, per inabissarsi quindi in corrispondenza d'una frattura normale al loro asse e ricomparire poi nella catena settentrionale dell'isola

(1) Tra gli stati europei quello che più d'ogni altro rassomiglia come struttura politica al Hatay è Danzica, che è alquanto meno vasta (1966 kmq.), ma più popolata (412 mila ab., con netta prevalenza dei Tedeschi). Essa pure faceva parte prima della guerra mondiale d'uno stato che è uscito vinto nel conflitto; la sua indipendenza ha qualche vincolo sia per obblighi verso la Società delle Nazioni, sia verso la Polonia; inoltre come porto serve il retroterra d'una popolazione diversa da quella cui appartiene. Si fa sentire però la tendenza a ritornare in seno alla nazione primitiva, con cui è legata da stretti vincoli etnici, ora che questa dà segni d'una vitalità così intensa.

di Cipro. L'ossatura dello stato del Hatay è appunto costituita dai gruppi del Giaur Dagħ e del Kizil Dagħ, separati dal colle di Beilan (m. 684). Essi rivolgono al mare un pendio alquanto ripido e ripido è pure il versante che guarda a oriente, limitato da Sud verso Nord dalla valle dell'Oronte, dalla pianura dell'Amuk e dalla valle del Kara Su. Un altro gruppo montuoso elevato, ma d'origine diversa (Gebel Akra), è posto sulla sinistra dell'Oronte. La regione ha quindi una posizione intermedia tra la pianura di Cilicia da un lato ed i rilievi costieri siriani dall'altro, a cavallo tra il Mediterraneo e il Golfo Persico, ma i limiti con queste regioni sono malamente fissati, dato che la base del nuovo stato è prevalentemente etnica.

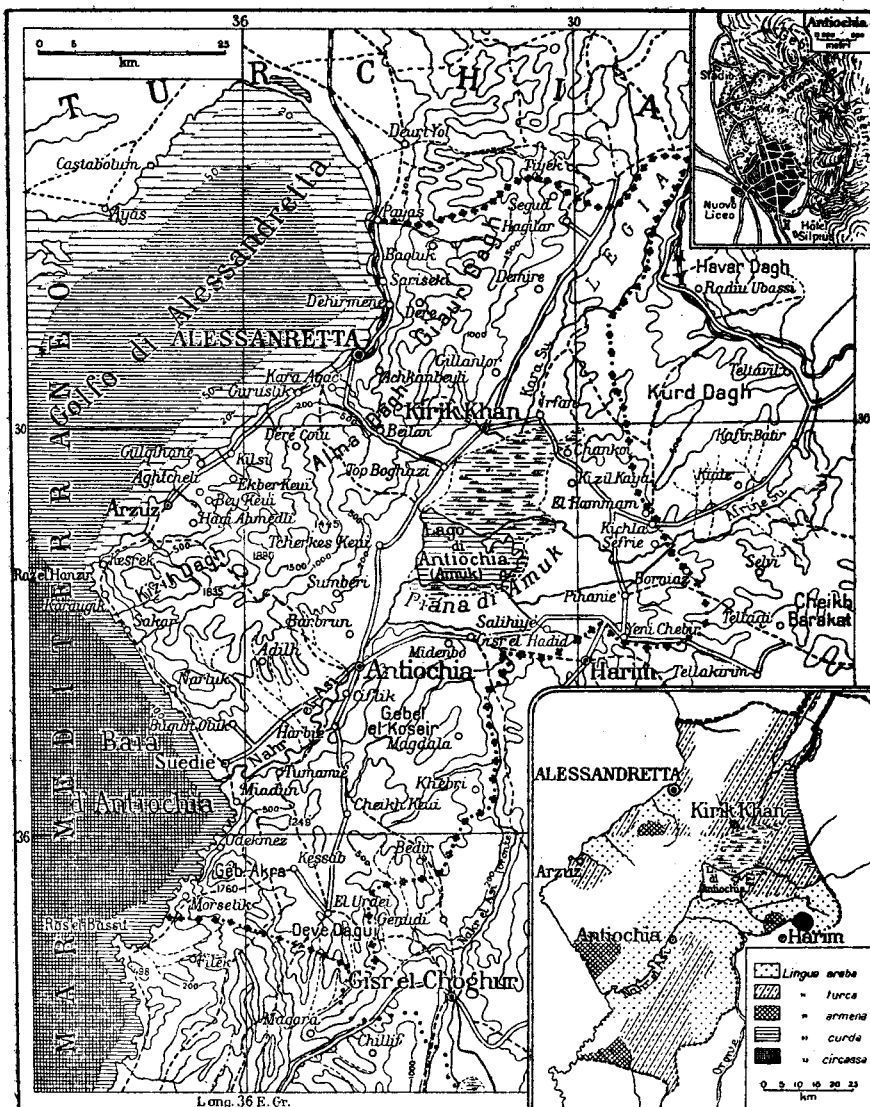
Queste montagne costiere constano d'un nucleo di formazioni paleozoiche (quarziti, scisti, arenarie del Siluriano, Devoniano, Carbonifero), in parte ricoperte da terreni triassici (arenarie rosate, scisti rossi e verdi, dolomie nere e grigiastre, calcari nerastri). Ma più spesso le une e gli altri sottostanno ad una spessa coltre di rocce verdi, solo di rado sormontate da marne grigie e da conglomerati più recenti, come è il caso dei lati NO. e SE., dove sono deposti degli strati di molasse eoceniche. Come aspetto il gruppo più settentrionale, detto dagli antichi Amanus (o Montagna Nera, data l'esistenza di molti boschi), dagli Arabi Giaur Dagħ (Montagna Cristiana, per il gran numero di conventi e romitori) e dagli storici orientali Montagna Santa, non si diversifica molto dai rilievi di tipo alpino, dato che il mantello delle pietre verdi è stato in gran parte demolito ed i terreni trassici e primari danno luogo a forme molto frastagliate e s'innalzano fino a quasi 2000 m. Verso il mare la montagna discende con un pendio così ripido, che la strada in qualche punto è stata sistemata artificialmente (antiche *Pylae Ciliciae*; la Portella del Medioevo); verso oriente presenta invece numerose faglie ed ha l'aspetto d'un *horst*, mentre a SE. la parte più depressa della fossa topografica posta ai suoi piedi è stata occupata da un lago. I passaggi tra i due versanti sono costituiti da valichi molto elevati, ma verso Sud il rilievo s'attenua (*Pylae Syriae* o passo di Beilan) e permette una comunicazione abbastanza agevole tra il mare e la pianura interna. Segue il Kizil Dagħ, alquanto meno elevato (m. 1755), lungo 40 km. e largo una ventina, formato quasi esclusivamente da pietre verdi, più unito, ma coi fianchi profondamente incisi dai torrenti. Nel Gebel Akra (o Monte Casio), dato che prevalgono i calcari giurassici e cenomaniani, compaiono già le forme tabulari ed a cupola che sono comuni alle regioni siriane più meridionali.

Non si può dire che questi terreni, del resto ancora imperfettamente noti, siano del tutto privi di giacimenti utili; tra le rocce verdi compaiono infatti ammassi di ematite rossa, un po' di cromite e di pirolusite e qualche filone d'amianto.

Per ultimare la descrizione fisica del territorio occorre accennare che ad Est ed a Sud della zona più depressa, dove le alluvioni o le sabbie non ricoprono il suolo, esiste un rilievo formato da alcuni dossi rilevati, per lo più aridi, essendo il sottosuolo calcareo. Essi si trovano però già

UN NUOVO STATO MEDITERRANEO: IL HATAY

sul confine del nuovo stato e si sviluppano principalmente nel vilaiet d'Aleppo. A Sud d'Antiochia carattere diverso ha il penepiano di Koseir, inclinato da Ovest verso Est e tanto più fertile quanto più ci si



Il nuovo stato del Hatay

avvicina all'Oronte, già assai demolito dall'erosione, ma che presenta pure delle valli incassate e verdeggianti.

L'Oronte (« ribelle »; Nahr el Asi degli Arabi), che nasce nelle vicinanze di Baalbeck e può considerarsi l'unico fiume importante della Siria (23.011 kmq. di bacino e 600 km. di lunghezza), dopo aver attraversato nel suo corso medio una larga fossa distante 50 km. dalla costa, formatasi alla fine del Pliocene e per lungo tempo occupata da una serie di laghi interni ed in qualche tratto tuttora paludosa, entra nello stato del Hatay e si avvicina alla parte più depressa della pianura d'Amuk, ma invece di gettarsi nel lago d'Antiochia, fa un ampio gomito e raggiunti gli strati più duri (gabbro e serpentine), rettificata il suo letto e lo incide in queste rocce. Quindi la valle s'allarga di nuovo nelle più tenere arenarie mioceniche e il fiume giunge al mare formando con le sue alluvioni un triangolo deltizio. Le portate sono abbastanza costanti nel periodo che va da metà febbraio a metà giugno, dato che ad Antiochia si hanno sempre oltre 100 mc. al secondo; nelle altre stagioni si scende invece sempre al di sotto; il regime del fiume è influenzato da piogge intermittenti, che cadono su un paese denudato, provvisto di rocce molto permeabili; le acque riappaiono però spesso sotto forma di grosse sorgenti perenni (come quella di Dafné, nelle vicinanze di Antiochia che dà un mc. d'acqua al secondo in magra e 2 mc. in piena), mentre d'altro canto si fa sentire l'azione regolatrice di 3 specchi d'acqua (laghi di Homs, Ghab, Antiochia). Una migliore utilizzazione delle acque si potrà ottenere quando saranno compiuti alcuni lavori per rettificare il corso del fiume e per costruire dei laghi serbatoi.

La grande pianura lacustre dell'Amuk (nome che in arabo significa depressione; kmq. 1600), dal fondo argilloso, tutta cinta e riparata all'intorno da montagne, costituisce il collegamento tra l'arco taurico ed i rilievi tabulari di tipo africano; essa è occupata nella parte più depressa (m. 111) dal lago d'Antiochia, profondo appena 2 metri, vasto 90 kmq., ma cinto tutt'attorno da un'aureola di paludi. Il lago ha per immissari l'Afrine-Su, che viene dagli altipiani basaltici e miocenici di NE., il Murad Pascià, formato da alcune sorgenti, ed il Kara-Su, che lambisce le pendici orientali del Giaur Dagh. L'unico emissario prende pure il nome di Kara-Su e si getta nell'Oronte 10 km. a monte di Antiochia. Nel giugno 1935 era stata lanciata la proposta di prosciugare il lago e di colonizzare la zona con 50 mila ebrei polacchi, ma la Francia non ha stimato conveniente di appoggiare l'iniziativa. La pesca nel lago è abbastanza redditizia (storione, anguilla, pesce gatto) e dà luogo ad una discreta esportazione.

Il nuovo stato s'affaccia ampiamente sul Mediterraneo con la baia d'Antiochia, nella quale si getta l'Oronte, e con il lato orientale del Golfo d'Alessandretta, separati dal Raz el Hanzir, un capo che già gli antichi avevano rassomigliato al muso d'un cinghiale, dove termina bruscamente sul mare il Kizil Dagh. Esso dista 25 miglia dalla costa cilicia (Karadash Burnu); tra i due capi s'apre verso terra il Golfo d'Alessandretta, che conserva per una sessantina di chilometri la larghezza di 18 miglia, con coste piuttosto basse ed una profondità che da 90 m. alla sua entrata, decresce gradatamente fino a 36 m. a 2 miglia

dalla costa. Il fondo è generalmente fangoso e la marea piuttosto sensibile. Gli approdi sono numerosi (e si può ricordare Arzuz, piccolo villaggio cristiano, da cui si esporta legname), ma tutti di secondaria importanza rispetto alla baia di Alessandretta, che è l'ancoraggio più ampio e più sicuro della costa di Siria; i soli venti che spirano con qualche violenza sono quelli di tramontana, ma per quanto essi possano interrompere per qualche ora le comunicazioni, non sono mai così forti da far spostare un bastimento che possieda buone ancore (*Porto-lano*, p. 273).

L'esistenza d'una elevata catena costiera contribuisce a rendere piuttosto sensibili le differenze climatiche. Lo stato è attraversato dalla isoterma media di 20°, ma mano a mano che ci si allontana dal mare le temperature medie diventano sempre più alte e più sensibile lo squilibrio tra i mesi estremi. Basterà ricordare che l'escursione annua, che ad Alessandretta risulta di 17° 8 (un po' maggiore quindi che a Beirut, 14°, data la vicinanza degli elevati massicci montuosi) sale ad Aleppo a 23° 4. Le precipitazioni poi si fanno verso l'interno sempre più scarse. Alessandretta riceve 600 mm. di pioggia distribuiti durante tutti i mesi dell'anno, ma con maggior intensità tra il novembre e l'aprile: tale distribuzione è un elemento caratteristico del clima mediterraneo, mentre le precipitazioni degli altri mesi sono dovute alla vicinanza dei massicci montuosi. Nell'interno invece la stagione umida è nettamente separata dalla stagione estiva, durante la quale per dei mesi interi il cielo è sereno, mentre anche nei mesi estivi la costa è sempre un po' nebbiosa (2,5-3 decimi, da giugno a ottobre). La regione costiera è inoltre caratterizzata da una umidità pressochè costante durante tutto l'anno, ma intensa specialmente d'estate, tanto che l'aria essendo satura d'umidità, la mattina i tetti delle case appaiono bagnati e di giorno il calore diventa opprimente. Influisce poi molto sul clima anche l'altimetria: come avremo occasione di accennare, esistono dei villaggi elevati, che servono nei mesi estivi da villeggiatura alle genti della pianura.

Al clima costiero mediterraneo corrisponde una vegetazione rigogliosa di alberi pregiati, come la vite, il fico, il mandorlo, l'arancio, il limone, l'albicocco, il melograno, il cotogno, e poi il pistacchio, il nespolo, il noce ed il pruno. Anche il gelso è molto diffuso e dà luogo ad un discreto sviluppo dell'allevamento del baco da seta, mentre buona parte del raccolto delle olive viene utilizzato dalle fabbriche di sapone (Antiochia). Coltura caratteristica è la liquerizia, le cui radici vengono ampiamente smerciate. I terreni della pianura interna e le valli del Kara-Su e del basso Oronte si presterebbero bene al cotone ed al tabacco, ma la siccità estiva fa prevalere piuttosto i cereali. L'irrigazione permette splendide colture in spazi limitati (giardini); essa s'ottiene o mediante piccoli canali derivati dai corsi d'acqua oppure per mezzo di norie, che consistono in gigantesche ruote di legno mosse dalla corrente dell'Oronte, le quali sollevano l'acqua e la gettano poi in un canaletto di pietre o di tavole (15-20 mc. all'ora), da dove viene distribuita nei giardini; il cigolio caratteristico delle norie, simile a quello d'un

organo melanconico, è uno dei tratti che non mancano mai nelle descrizioni che i viaggiatori fanno di Antiochia. Tra i Turchi vi sono molti latifondisti e nelle loro mani è poco meno della metà delle terre (47,4 %), ma il valore di questi terreni è minore di quelli in mano degli Arabi, meno estesi ma meglio coltivati. Gli scambi tra le regioni costiere e quelle interne, data la diversità della produzione, sono abbastanza intensi. La zona di Antiochia fornisce ad Aleppo frutta (specialmente albicocche, smerciate anche in pasta) e ortaggi, come pure pesce di mare e di lago, legna e carbone di legna, mentre invece la regione costiera acquista carni, pelli e latticini dai pastori beduini, e prodotti tessili confezionati ad Aleppo.

La popolazione è assai mescolata, tanto più che oltre all' differenze di razza, occorre tener conto delle religioni e delle lingue. Secondo i dati del censimento eseguito nel 1933, su 187.430 ab. vi sarebbero 94.180 musulmani sunniti, 54.874 musulmani alauiti e ismailiti, 37.936 Cristiani, 440 Ebrei. Gli Arabi (tra sunniti, ismailiti e cristiani) sarebbero 90 mila, i Turchi 71 mila, gli Armeni 23.500, i Curdi 1810, i Circassi un migliaio e poi ancor in minor numero Ebrei e Cretesi. L'arabo è parlato da oltre 100 mila persone: Alauiti, Sunniti non Turchi, Cristiani non Armeni.

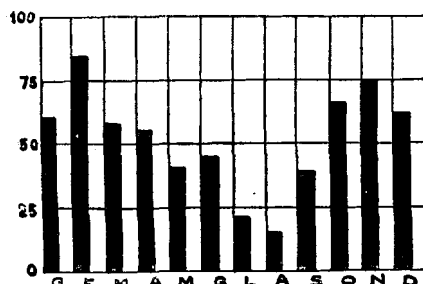
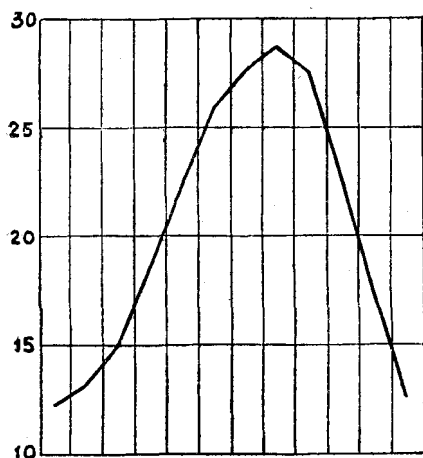
Come distribuzione i Turchi occupano, salvo breve interruzione, una fascia che dalla frontiera settentrionale segue la valle del Kara-Su, le rive orientali del lago di Antiochia, quindi a Sud del lago una fascia che giunge fino alla frontiera con il governo di Lattaquié; per di più abitano qualche villaggio della zona montuosa del Kizil Dagħ e del Giar Dagħ, rivolta verso il mare, dove continuano le guarnigioni impiantate nel secolo XVII dal sultano Solimano. Gli Alauiti, immigrati dalle vicine zone montuose, prevalgono nella zona litoranea di SO., come pure a Nord ed a Sud di Antiochia; sono per lo più piccoli proprietari, mezzadri o lavoratori giornalieri, economi e laboriosi; non mangiano la carne di varî animali (come il cammello e la lepre), ma invece bevono vino; la loro religione, simile ad un panteismo naturalista, è un misto di paganesimo siro-fenicio, di giudaismo neoplatonico, di cristianismo, ma soprattutto d'islamismo. Gli Armeni vivono compatti nel Gebel Musa (Kizil Dagħ meridionale), dove nel 1915 si difesero con valore contro i Turchi, prevalgono nella zona di Kessab a oriente del Gebel Akra, come pure in alcuni villaggi elevati posti presso Beilan. Gli Arabi formano una massa continua con la popolazione che vive fuori dello stato e interrompono la fascia turca a Sud del lago di Antiochia. Il piccolo gruppo di Circassi è immigrato nel 1878 dal Caucaso. Oltre alle due principali città, di cui parleremo tra poco, nelle quali vive circa un quarto della popolazione totale (con prevalenza in Alessandretta degli Armeni e ad Antiochia dei Turchi), esistono numerosi villaggi, come pure, nelle zone più fertili, come nel Kosseir, molte fattorie isolate.

La città più importante del nuovo stato è Antiochia (in arabo Antakiyah), che conta ora soltanto 30 mila abitanti, mentre al tempo dei Romani ne aveva avuti 15 volte tanto; essa occupava tuttavia pur

sempre il sesto posto tra le città siriane, dopo Damasco, Aleppo, Beirut, Hama, Homs. Fondata da Seleuco Nicator, uno dei più famosi luogotenenti di Alessandro Magno, nel maggio del 300 a. C. per ricordare la sua vittoria ad Issò e così denominata in onore del padre suo Antiocho, fu fiorentissima sotto i Romani, tanto che soltanto Roma, Alessandria e Cartagine potevano superarla. Poi ebbe grande importanza al tempo delle Crociate e dal 1098 al 1268, fino quando cadde sotto i Turchi, costituì col territorio circostante un regno crociato indipendente. Quindi declinò al punto che nel 1835 contava appena 5 mila abitanti. La causa della sua decadenza è duplice: da un lato l'interramento del porto posto presso la foce dell'Oronte, in modo che è venuta a cessare la sua importanza commerciale all'incrocio delle strade che conducono dal Mediterraneo all'Eufrate, dall'Anatolia alla Siria; dall'altro i gravi terremoti che l'hanno danneggiata in tutti i tempi; quello del 526 avrebbe fatto 250 mila vittime, mentre poi non sono ancora del tutto scomparsi i danni prodotti dall'ultimo (1872). Questo ci spiega come mai la città attuale, pur essendo costruita sul luogo dell'antica, di cui occupa appena la decima parte, abbia i caratteri d'un centro relativamente recente, che ha progredito in questi ultimi decenni specialmente per il commercio della seta, le fabbriche di scarpe e di coltelli e per l'industria del sapone (fondata sulle olive). Le antiche mura (del tempo di Teodosio, quando la città raggiunse la massima estensione) fino ad un secolo fa erano rimaste intatte, ma poi furono utilizzate come cave di pietra durante l'occupazione egiziana. Tutt'intorno poi restano tracce del dominio romano, con ponti, acquedotti, anfiteatri, terme grandiose (1), mentre d'altro canto il periodo crociato è contrassegnato dalla esistenza di numerosi castelli fortificati. La città giace sulla riva sinistra dell'Oronte, a 80 m. sul mare e si estende fino alle pendici del M. Silpio (m. 440), che fa parte del Gebel Koseir; tutt'attorno esistono orti e giardini ed il paesaggio, data la frequenza del gelso, è più simile a quello dei nostri paesi che in qualsiasi altro posto dell'Asia, mentre poi il clima, fresco d'estate e mite d'inverno, è assai favorevole alle colture subtropicali. Finora come centro amministrativo Antiochia aveva avuta limitata importanza ed era quindi di gran lunga prevalsa l'attività agricola. La proprietà dei dintorni è per la massima parte nelle mani di cittadini benestanti (*agâ*), i quali la fanno lavorare a mezzadria. Vi è però una netta separazione tra i diversi gruppi di abitanti, dato che accanto ai Turchi (11 mila), vi sono poi anche numerosi Alauiti, Ortodossi (Greci, Arabi e Armeni) ed altre minoranze ancora. Si possono infatti contare 45 piccoli quartieri, che si raggruppano in quattro unità: la parte turca (27 quartieri, con case di tipo turco, aventi i tetti inclinati, ricoperti di tegole cineree, chiuse da mura verso la strada, ma

(1) Per gli scavi eseguiti in questi ultimi anni nei dintorni e specialmente a Daphne, dove sono stati rinvenuti degli splendidi mosaici, cfr. *American Journal of Archaeology*, vol. XLII (1938), pp. 205-17.

aperte invece su cortili interni); i quartieri cristiani racchiusi entro mura; i quartieri alauiti ancor più separati dal resto, tanto da costituire un villaggio nella città; il quartiere commerciale con i suoi suk, che non servono da abitazione, ma da magazzino e da luogo di lavoro. Anche qui vi è una separazione tra i diversi mestieri: falegnami, calzolari, conciatori di pelle sono generalmente turchi, orefici e sarti cristiani, fabbri e tessitori di pelo di capra alauiti. Il paesaggio è quanto mai variopinto: cristiani della città, vestiti all'europea, che fanno i mediatori, musulmani col fez, Armeni del Gebel Musa col berretto di pelle di montone, contadini turchi del Koseir, donne musulmane con i calzoni e donne curde con un cappello monumentale, Alauiti della valle dell'Oronte, Circassi vestiti d'astrakan, Beduini rapaci. Indubbiamente la scelta di Antiochia a capitale del piccolo stato contribuirà ad aumentarne l'importanza ed i Turchi finiranno per sommergere le altre minoranze.



Il clima di Alessandretta.

La linea in alto rappresenta l'andamento delle temperature nei diversi mesi dell'anno; il grafico in basso la quantità mensile di piogge.

sandretta, è nota agli Arabi col nome di Iskanderun. In epoca romana essa aveva scarsissima importanza, dato che lo scalo più notevole della Siria settentrionale era costituito dal porto artificiale di Seleucia di Pieria, posto a breve distanza dalla foce dell'Oronte, più prossimo d'ogni altro ad Antiochia. Invece nel medio evo, caduta Antiochia in mano dei Turchi (1268), l'emporio più importante di queste contrade diventa Aiazzo o Laiazzo (ora Ayas), «porta dei paesi orientali»

(Marco Polo), pure sul Golfo d'Alessandretta, ma sulle rive occidentali, scalo della Piccola Armenia (Cilicia), «immenso deposito di tutti i ricchi prodotti dell'Oriente destinati per i mercati dell'Europa, e di tutte le mercanzie europee recate dai Veneziani e dai Genovesi, che dovevano servire al cambio delle regioni orientali» (1). Lo sviluppo di Alessandretta è invece molto più tardo e deve porsi in rapporto col fiorire di Aleppo. Furono i Veneziani che «essendo veramente il negozio della nazione veneziana il nervo principalissimo del negozio che si tratta nella Soria» (Relaz. Malipiero al Senato, 1596), stanchi di dover pagare troppi pedaggi a Tripoli, per iniziativa del console Tommaso Contarini, decisero di utilizzare lo scalo di Alessandretta (1593), che era per di più lontano soltanto 3 giornate di carovana da Aleppo. La località era allora deserta (2). Vi furono costruiti dei capannoni di legname per le merci e più tardi anche degli edifici in muratura. Anche a quel tempo però il clima era d'estate poco salubre, cinta com'era la località da paludi (ora in gran parte bonificate), che facevano l'aere tutto nubiloso e pestilente (Malipiero, 1596), tanto che «nel tempo della state causa molte malattie nelli nostri» (Emo, 1599). Poco dopo però lo scalo venne di nuovo trasportato a Tripoli. Anche la British Levant Company vi aveva fondato un'agenzia (1625), che venne mantenuta per due secoli. Prima della guerra Alessandretta era pur sempre una cittadina di poca importanza, ma in seguito la sua posizione è stata valorizzata da due fattori: l'apertura del tronco ferroviario che l'unisce alla linea del Tauro; lo sviluppo sempre crescente del traffico automobilistico attraverso il deserto siriano. La maggioranza della popolazione è formata da Armeni immigrati dalla Cilicia, da Alauiti, da Greco-ortodossi, da Cristiani cattolici (assai misti: Maroniti, Siriani, Armeni, Latini) ed in minor numero da Turchi, che sono qui nettamente in minoranza. Vi è pure una trentina di Italiani che hanno una loro scuola (3). Le case sono in genere ad un solo piano, separate da viuzze, ed essendo la città costruita su un promontorio, esse risultano orientate con la facciata principale verso Nord. Una serie di vie parallele alla spiaggia, orientate da occidente a oriente, tagliano la via prin-

(1) *Documenti spettanti al commercio dei Veneziani con l'Armenia e Trebisonda, Ragusa e Negroponte*. Venezia, 1853, p. 335.

(2) «M'era stato raccontato per buono da alcuni marinai intendenti il porto di Alessandretta nel Golfo di Aiazzo... mandai per questo effetto il mio cancelliere e due di quei mercanti e due padroni di vascelli francesi molto intendenti in questa professione e un altro ufficiale della nave Balbiana. Da' quali eseguito questo servizio con ogni buon ordine, ed avendo riferito aver trovato un porto buono ed in ogni incontro perfetto e al proposito per le navi veneziane e per ogni altro maggior vascello...» *Relazioni dei consoli veneti nella Siria*. Torino, Paravia, 1866, p. 76.

(3) Assai più importante è la colonia italiana di Aleppo, che conta circa 500 persone ed è formata in prevalenza da antiche famiglie genovesi e veneziane, che portano ancora i nomi dei Marcopoli, Dandolo, Molinari, Popolani, Rossini, Girardi, ecc. Vi è anche un Ospedale italiano (servito dalle suore del Cottolengo) ed una scuola maschile ben frequentata.

cipale (Hamidié), che conduce verso l'interno (Aleppo). Il movimento marittimo s'aggira sulle 600 mila tonn. con poche varianti da un anno all'altro, dato che esso è per la massima parte rappresentato da linee postali regolari, come quella del Lloyd triestino, che tocca il porto ogni 15 giorni. Si esportano attraverso Alessandretta prodotti alimentari, pistacchi, aranci, limoni, liquerizia, bozzoli, pelli, lana, legno, olio; s'importano prodotti lavorati (specie manufatti tessili). Vi sono due piccoli pontili vicinissimi alla città, con magazzini per depositare le merci che si caricano e scaricano a mezzo di chiatte, essendo i fondali molto bassi; uno di essi è il pontile della dogana, lungo 110 metri e con un metro e mezzo d'acqua alla testata. A levante della città si trova il porticciolo del petrolio, racchiuso tra due moli, lunghi 275 metri, e con fondali da 0,9 a 4 metri. È prevista una serie di lavori per migliorare l'efficienza del porto; per ora esistono soltanto due gru (di cui la maggiore con 1,5 tonn. di portata) e per rifornirsi d'acqua è necessario ricorrere a due sorgenti che sgorgano presso una bassa collina situata verso sud a due chilometri di distanza.

Altre località d'un certo rilievo nello stato del Hatay sono Kirik Kan (nome che significa « quaranta caravanserragli »), borgo di 2600 ab. (Turchi e Armeni) presso il versante orientale del Giaur Dagħ, tappa obbligata per le carovane sulla strada Aleppo-Alessandretta, e da dove si stacca verso Nord una diramazione, che conduce alla frontiera turca. Per raggiungere il mare bisogna varcare il colle di Beilan; poco sotto il passo, a 430 m., in mezzo ad una bella vegetazione di alberi fruttiferi, vi è il grosso villaggio di Beilan, che conta 3100 ab. (per due terzi musulmani ed un terzo armeni cristiani) ed è soggiorno estivo molto frequentato. Più in alto Atik (m. 900) e Suk Oluk (m. 1000), abitati da Armeni, adempiono pure questa stessa funzione ed accolgono specialmente le persone che non possono permettersi il lusso di villeggiare nel Libano. Presso la foce dell'Oronte, a 28 km. da Antiochia, si trova il villaggio di Suedié (800 ab., per tre quarti alauiti e il resto cristiani), non lontano dalle rovine di Seleucia di Pieria, l'antico porto di Antiochia, che i Romani avevano cercato di mantenere efficiente, allontanando da esso, con un lavoro grandioso tuttora esistente (galleria artificiale), le acque del torrente Cabussié, che spesso straripavano. Ora all'imboccatura dell'Oronte c'è soltanto un approdo (Eskélé), accessibile a tartane di piccolo tonnellaggio, sul posto del Porto di S. Simeone, molto frequentato al tempo delle Crociate, ma ormai insabbiato. La barra presenta una profondità che varia da 90 centimetri a un metro e mezzo e quindi può venir superata da battelli di appena 100 tonn., tanto che i piroscafi sono costretti ad ancorare a mezzo miglio di distanza, dove però il mare è spesso grosso a causa dei venti. Sulle pendici orientali del M. Akra a 1050 m. d'altezza, si trova il villaggio a case disperse di Kessab, che conta una popolazione armena di 2500 ab. Più sotto (700 m.) è El Ordu (950 ab.), occupato invece da turchi sunniti.

Nel quadro generale delle comunicazioni tra Europa e Vicino Oriente la regione di Antiochia e di Alessandretta ha ora un'importanza di se-

condo ordine, dato che le vie più battute passano più a Nord (linea ferroviaria del Tauro) o più a Sud (Beirut-Baghdad automobilistica, esercitata a partire dall'ottobre 1923). Il collegamento con entrambe è tuttavia molto agevole. Alessandretta comunica con Aleppo sia per mezzo d'una linea ferroviaria, sia con una strada automobilistica. La ferrovia fa però un giro molto lungo (275 km.), per la massima parte in territorio turco; il tronco che parte da Alessandretta mette a capo a Toprakkale, stazione della linea del Tauro, da dove si può proseguire per Mersina e per Aleppo. Invece la strada automobilistica, sistemata di recente (1926), è lunga soltanto 147 km., ma ha l'inconveniente di dover salire fino a 686 m. (passo di Beilan). Da Aleppo la strada automobilistica continua ora verso Mossul, che si trova in posizione intermedia tra Tell Kücük (capolinea meridionale di quella che doveva essere la ferrovia di Baghdad) e Kirkuk, la stazione più settentrionale delle ferrovie irachene (1).

Come abbiamo avuto occasione di accennare, l'Orònte non è ora più navigabile tra il mare ed Antiochia; esiste tuttavia il progetto di costruire, proprio attraverso lo stato del Hatay, una via navigabile tra il Mediterraneo e l'Eufrate. Già nel 1919 da un ingegnere italiano (2) era stata messa innanzi la proposta di costruire un canale dal Mediterraneo all'Eufrate tra Alessandretta e Baghdad, usufruendo dei laghi di Antiochia e di Giabul, congiunti tra di loro con un canale a chiuse e derivando acqua dall'Eufrate nel corso montano con un canale che dovrebbe raggiungere Aleppo e permettere inoltre l'irrigazione di vaste estensioni di terreno attualmente troppo arido. Senza entrare in merito sulla possibilità o meno che un simile canale si possa realizzare, ne abbiamo voluto accennare avendolo visto riproposto di recente da tecnici stranieri, senza naturalmente far parola del progetto italiano. La prossimità degli ingenti depositi petroliferi, che rendono poco costoso il trasporto automobilistico, fa ritenere tuttavia che simili progetti riteranno per sempre sulla carta.

Ed ora che conosciamo ormai l'ambiente fisico ed umano, possiamo riassumere le vicende che hanno condotto alla formazione del nuovo stato. Il territorio prima della guerra mondiale apparteneva all'Impero Ottomano (vilayet di Aleppo) e costituiva una delle parti più fertili della Siria. In seguito alle operazioni di guerra del settore orientale che portarono all'occupazione della Cilicia da parte degli Alleati (ad Alessandretta i francesi erano sbarcati il 26 novembre 1918), il 21 ottobre 1921 venne stipulato ad Ankara tra la Francia e la Turchia repubblicana un accordo (confermato poi dal trattato di Losanna del luglio 1923, che assegna il mandato siriano alla Francia), che metteva fine alle operazioni

(1) Intorno ai rapporti tra la Persia ed i paesi del Mediterraneo Orientale ho in corso di stampa un lavoro: *Lo sviluppo delle vie di comunicazione dell'Iran e le sue probabili influenze sulle correnti di traffico coi paesi mediterranei*, che tratta in modo approfondito di questo argomento.

(2) E. MONACO, *Projet d'une voie navigable entre l'Euphrate et la Mer Méditerranée*. Seconda edizione. Roma Le Massime, 1926, pp. 13.

militari; l'art. 7 di questo accordo assicurava al sangiacato di Alessandretta un regime amministrativo speciale, con il turco per lingua ufficiale. I Francesi non mancarono di tener conto di questa clausola ed hanno anzi contribuito a far sempre più prevalere i Turchi, trattati come una minoranza privilegiata, fornita di numerose scuole, tanto che non sono mancate le proteste da parte dei nazionalisti siriani (1).

Il numero dei Turchi è aumentato specialmente in seguito ad alcune modificazioni dei confini, che mediante lo scambio di territori arabi con territori turchi, ha fatto passare la loro quota dal 28,5 % (1921) al 38,9 % (1922). Dopo aver fatto parte per qualche tempo dello stato di Aleppo, il sangiacato venne costituito in territorio autonomo, distinto amministrativamente e finanziariamente dallo stato siriano, con a capo un mutaseref quale rappresentante il Presidente della Repubblica Siriana, e il turco come lingua ufficiale, assieme al francese ed all'arabo. Ma i Turchi non si sono accontentati di questo e sentendosi appoggiati dalla vicina madrepatria, che è ormai uno stato ben organizzato e sagacemente diretto, cominciarono a reclamare un regime più indipendente, in modo da essere del tutto staccati dagli Arabi, considerati culturalmente inferiori. Essi hanno cominciato in primo luogo a sostenere che Alessandretta non fa parte di quella regione che viene detta Siria e Libano, per cui l'autorità sarebbe detenuta dalla Francia direttamente e non dalla Francia in quanto potenza mandataria; in altre parole Alessandretta e Antiochia non farebbero parte del mandato. Quando poi nel settembre 1936 tra la Francia e la Siria venne stipulato quel patto d'alleanza che assicura alla Siria l'indipendenza (patto che non è stato però ancora ratificato), la Turchia mise di nuovo innanzi le sue pretese, dichiarando di non accontentarsi d'una pura e semplice assicurazione intorno alla difesa delle minoranze; essendosi la Francia rifiutata di modificare l'assetto territoriale della Siria, la questione venne portata allora innanzi alla Società delle Nazioni (dicembre 1936). Non essendo stato possibile raggiungere un accordo, data la risoluta volontà da parte della Turchia, appoggiata dall'Inghilterra e dalla Russia, a veder risolta la questione in suo favore, vennero mandati sul posto tre osservatori neutri, che riferirono le loro impressioni ad un relatore svedese (Sandler), sotto l'egida del quale venne raggiunto un compromesso. Lo statuto e la legge fondamentale del territorio vennero approvati dalla Società delle Nazioni nel maggio 1937 concedendo un riconoscimento pressochè completo agli interessi turchi. Lo statuto sarebbe entrato in vigore nel novembre 1937, ma essendo poi sorti degli attriti per regolare la modalità delle elezioni, venne permesso alla Turchia (luglio 1938) di stabilirsi militarmente nel sangiacato, a parità di condizioni con la Francia (2500 soldati turchi). Per di più il 4 luglio 1938 la Francia e la Turchia hanno concluso

(1) Per una serie di pubblicazioni edite a cura dell'Ufficio nazionale arabo di stampa e propaganda di Damasco in difesa di Alessandretta araba, cfr. Oriente Moderno, XVIII (1938), pagine 685-6.

tra di loro un trattato di amicizia, che garantisce l'integrità del sangiacato, dando pieno valore alla legge fondamentale del maggio 1937 (1). Successivamente si sono avute le elezioni (22 posti vennero attribuiti ai turchi, 9 agli alauti, 5 agli armeni, 2 agli arabi musulmani e 2 agli ortodossi) ed il 2 settembre l'Assemblea nazionale si è riunita per la prima volta, deliberando tra l'altro di dare il nome di Hatay allo Stato, di trasportare la capitale ad Antiochia (dove i Turchi sono in maggioranza, mentre ad Alessandretta non lo sono), di nominare il Presidente dello Stato (il turco Tayfur Seukmen), di scegliere per bandiera quella turca con mezzaluna e stella, con la sola differenza che mentre la bandiera turca ha la mezzaluna e la stella bianca su fondo rosso, nella bandiera del Hatay la mezzaluna e la stella sono soltanto orlate in bianco su fondo rosso.

Si accontenterà la Turchia di questa vittoria o cercherà di trasformare lo stato del Hatay in una provincia turca? Di fatto esso può già considerarsi tale ed i vincoli con la Siria sono tutti caduti, in forma perfino esagerata, com'è il caso della barriera doganale che per qualche settimana ha separato il nuovo stato dal resto della Siria, barriera che in seguito (novembre 1938) è stata rimossa. In mani turche il territorio può avere dal punto di vista militare una certa importanza difensiva, ma specialmente la posizione marittima della Turchia viene rafforzata col possesso d'un buon porto come Alessandretta. La Siria da parte sua si lagna che la Francia abbia sacrificato, per ottenere l'amicizia turca, i diritti su un territorio che non era suo, istituendo un condominio del tutto particolare, senza tener conto della volontà degli interessati. D'altra parte non bisogna dimenticare che gli arabi rivendicano le città e le regioni arabe (come Urfa e Mardin) rimaste in territorio turco e che quindi la perdita del sangiacato rende sempre più difficile che queste aspirazioni possano venir appagate. Da un punto di vista geografico-economico s'aggrava ancor più quello smembramento che iniziatosi con la separazione della Cilicia dalla Siria (come è noto il confine è del tutto artificiale,

(1) Lo Statuto, che consta di 55 articoli, contiene alcune disposizioni generali (art. 1-3), dalle quali risulta che il Sangiacato costituirà un'entità pienamente indipendente negli affari interni, mentre per gli affari esteri deve valersi dello stato siriano; prima lingua ufficiale è il turco, seconda l'arabo. L'art. 4 delimita i confini. L'art. 6 dispone il controllo generale del Consiglio della Società delle Nazioni. L'art. 7 regola la collaborazione franco-turca. Gli art. 8-12 riguardano la cittadinanza. L'art. 13 fissa i rapporti tra la Siria e il Sangiacato. Gli art. 14-21 trattano delle relazioni con l'estero e poi quelli successivi riguardano la smilitarizzazione (22-4), le minoranze (25-33), le dogane (34-7), il sistema monetario (38-42), il porto d'Alessandretta (43-53), la posta e il telegrafo (54), l'entrata in vigore dello statuto (55).

La Legge fondamentale, composta di 37 articoli, contiene una serie di disposizioni generali (art. 1-4); poi fissa le attribuzioni del potere legislativo (Parlamento di 40 membri, eletti per 4 anni a suffragio indiretto), del potere esecutivo (che spetta al Presidente dello Stato, assistito da un Consiglio esecutivo di 5 membri al massimo), del potere giudiziario, mentre gli ultimi 10 articoli fissano i diritti fondamentali del cittadino.

essendo fissato lungo una linea ferroviaria), continuato con la perdita di Mossul e la sua attribuzione all'Irak, rende più difficile il ristabilimento della via secolare delle carovane mediante i mezzi automobilistici ed isola Aleppo da Alessandretta.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA.

- ADEMOLLO U., *Alessandretta e il mandato siriano*. Le Vie del Mondo, V (1937), pp. 323-9.
 [Alessandretta] *L'affaire d'Alexandrette*. L'Asie Française, XXXVI (1936), pp. 314-27.
 Id. *La question d'Alexandrette*. L'Asie Française, XXXVIII (1938), pp. 241-7.
 BAZANTAY P., *La pénétration de l'enseignement dans le Sandjak autonome d'Alexandrette*. Beirut, Stamperia cattolica, 1935, pp. 221, con carte e fot.
 BESNARD G., *Antioche*. L'Asie Française, XXXII (1932), pp. 122-33.
 Id., *Races et religions dans le sandjak d'Alexandrette*. L'Asie Française, XXXI (1931), pp. 14-5.
 COMBIER CH., *La climatologie de la Syrie et du Liban*. Revue de géographie et de géol. dynamique, VI (1933), pp. 319-46.
 DUBERTRET L., *Etats du Levant sous mandat français*. Nel volume *La Géologie et les mines de la France d'Outre-Mer*. Parigi (1932), pp. 353-81.
 DURAFFOURD Ch., *Rapport sur les sources, rivières et marais de la plaine de l'Amouk*. Pubblicazioni del servizio del catasto. Beirut, 1928.
 GIANNINI A., *L'ultima fase della Questione orientale* (1913-32). Roma, Istituto per l'Oriente, 1933; specialmente il capitolo Libano e Siria alle pagine 263-77 del volume.
 NUNÉ E., *La questione del Sangiaccato d'Alessandretta*. Rassegna italiana, vol. XLIV (1937), pagine 62-9.
 Id., *Ancora la questione del Sangiaccato d'Alessandretta*. Rassegna italiana, vol. XLVIII (1938), pp. 737-45.
 OBSERVATOR, *Da Alessandretta allo Stato di Hatay*. Rivista delle colonie, XII (1938), pp. 1225-39.
Portolano del Mediterraneo. Vol. VIII: Coste di Libia, Egitto, Palestina, Siria e Caramania. Isola di Cipro. Prima edizione. Genova, Istituto idrografico della R. Marina, 1931, pp. 231-82.
 SCHAEFER O., *Die Frage des Sandschaks von Alexandrette*. Petermanns Mitteilungen, LXXXIII (1937), pp. 357-8.
 J. WEULERSSE, *Antioche, un type de cité d'Islam*. Comptes rendus du Congrès international de géographie. Varsavia 1934, vol. III, pp. 255-62. E' un riassunto del lavoro *Antioche. Essai de géographie urbaine*. Bulletin des Etudes orientales de l'Institut français de Damas, vol. IV, pp. 79, con fotografie e schizzi.